Le condizioni per una rinascita della teoria e per una ripresa del movimento socialista

Il marxismo dopo Marx

L'analisi di uno studioso francese — Dalla seconda Internazionale ai nostri giorni — Lenin e le radici del burocratismo — Il rapporto con le masse

nello sviluppo del marxismo al pensiero di Lenin? Da quali posizioni criticare il marxismo di tipo staliniano? Come considerare la situazione del marxismo contemporaneo? Uno studioso francese, Pierre Souyri, ha cercato di rispondere a questi interrogativi tracciando uno schizzo di storia del marxismo, dalla Seconda Internazionale ai nostri giorni, pubblicato in Francia nel 1970 e ora pubblicato anche in lingua italiana (Il marxismo dopo Marx, Milano, Mursia 1970). Il Souyri guarda con simpatia ai filoni radicali del marxismo. Ci sono quindi schematizzazioni e deformazioni, anche vistose, connesse a questo atteggiamento. Ma c'è in complesso una certa misura, una certa apertura; e c'è insieme, a nostro avviso, un non sufficiente impegno di costruire una interpretazione coerente e approfondita dell'evolversi del marxismo. Più che fermarsi sull'interpretazione del Souyri, ci sembra quindi utile, muovendo da alcune delle sue considerazioni, fermarsi brevemente sui nodi della storia del marxismo

Vediamo anzitutto la posizione di Lenin. Il Souyri riconosce ovviamente la grandezza di Lenin. Dopo Marx, rappresenta l'altro del marxismo. A Lenin si deve la riscoperta del marxismo come teoria della lotta di classe proletaria, della prassi rivoluzionaria. Ma il Souyri insiste anche molto sui limiti di Lenin, in particolare sui limiti della sua intelligenza delle dimensioni e delle radici del burocratismo. E dà conseguentemente uno spazio notevole alle opposizioni radicali, al loro antiburocratismo, al loro democratismo intransigente. Ora, è giusto non esaltare ingenuamente l'opera di Lenin, e non vedere soltanto il suo pensiero là dove c'è una situazione complessa di pensiero marxista.

Insufficienze

Ma forse non è giusto ritenere di scarso rilievo la critica dell'ultimo Lenin al burocratismo. Nè ci sembra giusto ridurre rigidamente la tematica del socialismo al nudo tema dell'antiburocratismo, della democrazia, della gestione diretta. E, per quanto il marxismo delle opposizioni radicali sia importante e sia documento di certe insufficienze del leninismo, ci sembra difficile non registrare la differenza di qualità che intercorre fra il marxismo di Lenin e questo marxismo, fra un marxismo ricco, capace di tenere fermi i principi e insie- l Marx ha indicato.

Quale collocazione dare me di aderire ai processi rivoluzionari reali, e un marxismo così spesso povero, dottrinario, intellettua-

> Sullo stalinismo o meglio sulla messa in questione dello stalinismo e delle sue sopravvivenze il Souyri tocca, a mio avviso. un problema importante. Un conto infatti è criticare lo stalinismo da un punto di vista apparentemente marxista e oggettivamente democratico o liberale o di destra, e un altro conto è tentarne una critica da un punto di vista effettivamente marxista. Su questo, per una certa fase, c'è stato un sicuro difetto di chiarezza.

Evoluzione

Inizialmente (mi riferisco

alle opposizioni allo stalinismo cresciute nel quadro del marxismo di matrice leninista) era forse un difetto inevitabile: quando si imponeva la rottura con lo stalinismo, il non stalinismo potè sembrare una connotazione univoca e sufficiente. Ma poi queste opposizioni hanno vissuto un'evoluzione o non l'hanno vissuta, hanno precisato la misura e gli intenti del loro non stalinismo; si sono differenziate. E oggi non si può non diposizione su queste differenziazioni. In alcuni paesi ha certo ancora senso essere puramente per un marxismo non dogmatizzato, non staliniano; ma ad avere senso è ormai soprattutto ciò che sta oltre, ciò di cui si riempie questo marxismo non staliniano: di contenuti rivoluzionari o di semplice riformismo.

Infine il marxismo oggi. Esso vive manifestamente, come osserva anche il Souvri, una situazione di stasi e di debolezza. Le chiusure dogmatiche, le carenze di spirito critico, la povertà analitica, la difficoltà di costruire teorie e visioni di insieme, sono notevoli. Le radici di questa situazione sono da ricercare palesemente nel distacco fra il marxismo e le cose, nel non poggiare del marxismo su una prassi conforme alle sue ispirazioni di fondo. Nei paesi in transizione verso il socialismo, si è conquistato lo stato e si è abolita la proprietà privata, ma è ancora lontana la prospettiva marxista di portare le masse dei produttori all'esercizio diretto del potere sociale. In occidente abbiamo grandi movimenti operai: ma non si può ancora dire che essi siano veramente riusciti a unire alla politica di difesa della classe una politica che apra alla classe l'accesso agli obbiet-

tivi di emancipazione che

bordinata a una potente ripresa del movimento socialista. Ma qui interviene il punto di dissenso forse maggiore con il Souyri: ciò non significa che dobbiamo fermarci a queste constatazioni generali e semplicemente attendere questa ripresa. Il Souyri tende invece a fare questo, a concludere in questo modo. Aspetta la ribellione operaia alla degenerazione burocratica del socialismo, e aspetta la fine della stabilità del capitalismo occidentale. In ciò, se non erro, rivela alcuni tratti tipici del marxismo delle opposizioni radicali: la passività, il distacco, il rifiuto di misurarsi con le realtà determinate e immediate, la contrapposizione utopistica di essere e dover essere. E' chiaro: bisogna saper guardare senza indulgenze apologetiche alla situazione

Tutto questo pesa sul mar-

xismo. Una sua ampia ri-

nascita teorica non può non

essere in qualche modo su-

del movimento socialista e del marxismo. Non si possono far passare situazioni sociali, politiche, teoriche, di arretratezza per situazioni avanzate. Ma, per questo, non si deve aspettare soltanto la ripresa del movimento socialista: la si deve preparare e costruire nelle condizioni che ci sono, con le masse che ci sono, trasformando queste conci zioni e queste masse. E la rinascita del marxismo non dipende meccanicisticamente da questa avvenuta ripresa ne va soltanto aspettata: può accompagnarsi al preludio di questa ripresa, può contribuire a stimolare questa ripresa, e anch'essa va edificata.

Si guardi alla situazione

degli ultimi anni in occidente. C'è stata la rottura di molti equilibri, di molte li nee di tendenza ritenute definitive. Certo non è ancora una situazione che possa dirsi una situazione di ripresa. E infatti il Souyri non ne parla. Ma è una situazione di cui si può tacere? E' la situazione di prima? E' probabilmente una situazione che può diventare l'inizio di una ripresa del movimento socialista. Ed è una situazione che fornisce sollecitazioni, occasioni, temi, a una ripresa del pensiero marxista. Essere rivoluzionari, essere davvero radicali, significa certamente non farsi illusioni circa il grado di sviluppo delle situazioni. Ma non significa per questo lasciar essere le situazioni e disprezzare le possibilità offerte da si tuazioni non ancora mature. Significa usare, da rivoluzionari, di queste possibilità, cioè operare perchè le situazioni di immaturità e di scarso sviluppo diventino situazioni di ripresa.

Aldo Zanardo |

GLI ARTISTI ITA LIANI PER I 50 ANNI DEL PCI



Attilio Steffanoni: « Omaggio ai giovani rivoluzionari »

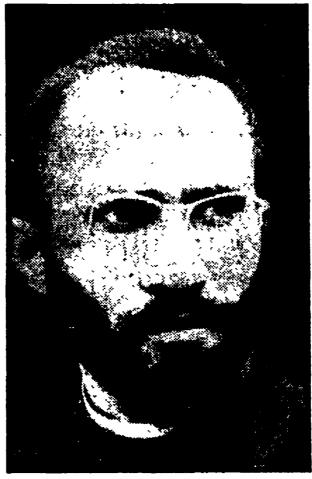
Inizia oggi a Lisbona il processo contro dieci patrioti angolani

LA SFIDA DI DE ANDRADE

Nella prestigiosa biografia del reverendo africano è la storia della lotta di un popolo contro il fascismo portoghese

E' «pericolosa» la presenza di un africano in un ·· arcivescovado africano

Dal lavoro culturale a quello politico-organizzativo fino alla nomina a presidente onorario del MPLA - « Il prete non può essere indifferente anche se chi cerca giustizia ha preso una via sbagliata » - Il primo arresto dieci giorni dopo la cattura di Agostinho Neto



Padre Joaquim Pinto de Andrade, presidente onorario del MPLA, il movimento popolare di liberazione dell'Angola. E' stato anche segretario dell'arcivescovo cattolico di Luanda.

Dal nostro corrispondente ALGERI, 11

Oggi, alle ore 14,30 a Lisbona si apre un processo con tro dieci militanti del MPLA, il movimento di liberazione dell'Angola. Fra di essi figura padre Joaquim Pinto De Andrade, presidente onorario dello stesso Movimento, una figura prestigiosa della cultura africana. La sua biografia si confonde con quella della nascita del nazionalismo in Angola, con la presa di coscienza degli intellettuali africani che doveva portare alla lotta armata per l'indipendenza contro il colonialismo por-

Joaquim De Andrade ha ora 43 anni; è nato a Golungo Alta in Angola, Dopo avere compiuto i suoi primi studi nel seminario di Luanda, dal 1940 al 1948 li continua all'Università Gregoriana, a Roma, da dove esce dottore in

teologia e filosofia. Rientrato in patria, viene nominato cancelliere del ve scovo di Luanda, posto di responsabilità che lo porta ben presto a scontrarsi col potere coloniale. Nel '57, la PIDE, la famigerata polizia politica di Salazar, si istalla in Angola con lo scopo di eliminare i fermenti di nazionalismo che già si manifestano. Da questo momento iniziano gli arresti, le persecuzioni, le eliminazioni fisiche e morali di ogni angolano sospetto di voler libe-

rare il suo paese Il reverendo De Andrade si trovava, grazie alla sua carica ufficiale, in una posizione favorevole per opporsi alle vessazioni della PIDE: organizza una campagna di raccolta di fondi in aiuto delle vittime della polizia politica, prende contatti con la organizzazione internazionale dei giuristi che cercano a Luanda una personalità a cui affidare i fondi in aiuto alle vittime della repressione in Angola. La reazione della PIDE non si fa attendere; si esercitano pressioni affinchè padre De Andrade venga allontanato dalla cancelleria: « in un momento difficile, come questo, per il Portogallo, la resenza di un africano al-'Arcivescovado diventa pericolosa » — dicono quelli della PIDE che si adoperano anche perchè le disposizioni emanate dalla cancelleria arcivescovile e firmate da De Andrade non vengano rispettate. Viene considerato il nemico n 1 del colonialismo e si conduce nel suoi confronti una insidiosa campagna per discreditarlo agli occhi degli

Le visite ai detenuti

Malgrado tutto ciò Joaquim De Andrade continua a visitare regolarmente prigionieri politici detenuti nel car cere di Sao Paulo e nella for tezza di Penedo fino a quan do la polizia non glielo proi birà formalmente suscitando uno sciopero di protesta di tutti i detenuti politici La PIDE riuscira anche a fare trasferire De Andrade dalla capitale in un piccolo vilaggio di pescatori: Samba grande L'arcivescovo di

Luanda aveva scelto il giovane prete africano - la cui intelligenza e cultura nessuno poteva negare - per tenere le prediche domenicali nella cattedrale. Era questa, per De Andrade, l'occasione di denunciare di fronte alle autori. I PIDE una dichiarazione che

tà portoghesi e ai grossi co-loni le ingiustizie, le discriminazioni, gli sfruttamenti razzisti contro africani. Non erano certo prediche che potevano piacere nè potevano piacere le prediche tenute ai poveri pescatori di Samba grande ai quali il De Andrade faceva prendere coscienza della inriustizia e dello sfruttamento

Ma l'attività di padre Joa-

di cui erano vittime.

quim De Andrade non si limitava alla sua funzione sacerdotale; bensì riguardava una vasta sfera, soprattutto nel campo artistico e culturale. Il giornale cattolico di Luanda, di cui era redattore capo, benchè continuamente colpito dalla censura salazariana, contribuì non poco alla valorizzazione e allo stimolo della cultura africana. Joaquim De Andrade - si è detto - è anche uno dei più stimati letterati africani. Contribul anche alla riscoperta della musica folkloristica locale stimolando un gruppo musicale i « N'Gola ritmos » a recepire tutto il patrimonio musicale del paese. Un suo discorso ad una festa in onore di questo gruppo, è rimasto celebre per la sua carica di entusiasmo nazionalista. Non a caso la PIDE, più tardi, arrestò tutti i partecipanti a quella manifestazione. Queste attività venivano svolte da De Andrade in qualità di membro della Società culturale africana, che poi venne saccheggiata, sempre dalla PIDE, che arrestò membri della sua direzione sotto l'accusa di « attentato al-

la sicurezza dello Stato». Nei '57 Joaquim De Andrade, era stato invitato a presiedere la Lega nazionale africana, una associazione creata dalla amministrazione coloniale per avallare la sua sedicente liberalità nei confronti degli africani ed ingannare così l'opinione pubblica. L'invito era, in sè, ingiurioso, ma il gruppo nazionalista decise di trasformare la nomina dall'alto, del reverendo De Andrade, in una elezione democratica che avrebbe dimostrato alla amministrazione coloniale la volontà e la capacità degli angolani di autogovernarsi. L'azione ebbe successo, malgrado l'intervento della PIDE; ma poi le autorità ecclesiastiche non permisero che De Andrade assumesse la carica.

Nel '59 la PIDE, cambiando tattica, cercò di convincere il sacerdote nazionalista ad accogliere, con un discorso di benvenuto, il governatore generale dell'Angola che visitava le organizzazioni africane nel quadro della politica multirazziale che il Portogallo sosteneva di applicare. Joaquim De Andrade rifiu-

tò, malgrado le minacce e le pressioni Dopo questo episodio miziò la persecuzione aperta che doveva concludersi col suo arresto. Ormai i gruppi nazionalisti angolani si andavano organizzando e la repressione si incrudeliva sempre di più: nello stesso aprile del '59 a Luanda le forze aeree portoghesi avevano organizzato il loro « festival dell'aria » in cui vennero implegate a scopo dimostrativo bombe al napalm e centinaia di paracadutisti: era la grottesca prova generale della repressione e della guerra coloniale che dura ancora. Joaquim De Andrade venne arrestato il 25 giugno '60, dieci giorni dopo l'arresto di Agostinho Neto, attualmente presidente in carica del MPLA.

Fu in questa occasione che

padre De Andrade rilasciò alla

meno in parte. « Senza aver dato la mia adesione formale ad alcun movimento o partito politico, vi si legge, non ho mai cessato di interessarmi nella misura in cui me lo permettevano il mio carattere e la mia attività sacerdotali, alle aspirazioni e ai problemi che preoccupano le organizzazioni politiche angolane ». Perchè « l'indipendenza sta al popolo come la libertà all'individuo... Nella mia qualità di prete e di africano originario di questo paese, ho dei problemi che preoccupano questo popolo una coscienza diretta quotidiana e per così dire vissuta... Problema dell'insegnamento, della cultura, del lavoro, del salario, della discriminazione razziale, dell'accesso alla cittadinanza, partecipazioni agli affari governativi e tanti altri. I ritardi nella soluzione di questi problemi costituiscono per anni causa di preoccupazione e di malcontento. I più giovani e i più illuminati tra di noi constatano con amarezza che i mezzi legali e costituzionali sono loro praticamente interdetti. Ed eccoli lanciati disperatamente nella lotta clandestina ». Aggiungeva poi che « il prete deve essere moderatore ma non può essere indifferente anche se chi cerca la giustizia ha pre-

vale la pena di riportare al-

Una lunga odissea

so una via sbagliata ».

Da questo momento inizia per Joaquim De Andrade una lunga odissea nelle galere portoghesi, a Luanda, a Lisbona, all'isola Principe, nella famigerata fortezza di Caxias, dove gli verranno tolti gli occhiali, l'orologio, i libri. Eppure non lo si poteva accusare di null'altro che di avere denunciato l'ingiustizia. Le accuse specifiche sono infatti ridicole: una lettera scritta al fratello Mario, poeta ben noto e anche esso militante del MPLA in cui si parla dell'arresto di alcuni amici comuni e delle pressioni fatte dalla polizia per il suo arresto; il secondo capo d'accusa consiste in una supposta riunione con Agostinho Neto, durante la quale si sarebbe discusso della sorte dei prigionieri politi-

ci angolani. L'attività umanitaria del reverendo De Andrade era per i colonialisti portoghesi troppo pericolosa. Durante la sua detenzione egli venne eletto presidente onorario del MPLA alla prima conferenza nazionale di questo movimento nel dicembre del 62. Nel 1967 in occasione del viaggio di Paolo VI a Fatima De Andrade venne liberato insieme ad altri preti e autorizzato a risiedere a Lisbona dove si iscrisse alla facoltà di legge che ha frequentato fino alla data del suo ultimo arresto il 7 aprile

Al di là della figura prestigiosa di Joaquim De Andrade questo processo non è che uno dei tanti che si terranno a Lisbona nei prossimi mesi contro militanti o sospetti tali dei movimenti anticolonialisti e della opposizione portoghese. Ma ancora molti militanti attendono un giudizio, anche da otto anni e nei campi di San Nicolaio Mocadames in pieno deserto, mentre a Taracal seno detenuti 2900 prigionieri politici in condizioni inimmagi-

Massimo Leche

nabili.

was a second of the second second of the second course with the second s

Il volto impressionante della condizione operaia nel Varesotto, una delle zone più prospere d'Italia

ALL'IGNIS CHIAMANO ALLERGIA I MALI DELL'AMBIENTE NOCIVO

Nel 1970 quaranta morti e trentamila infortunati — Anche un dodice nne tra le vittime degli « omicidi bianchi » — Un convegno del PCI

Dal mostre inviate

VARESE, Febbraio. «Era ridotto allo stremo, ma esitava a chiedere il cento per cento di invalidità. Aveva paura che gli dicessero di sì. Paura perchè un altro silicotico come lui era morto a 50 anni, poco tempo dopo aver ricevuto quel riconoscimento di infermità ».

La scaramanzia non c'entra in questo episodio che ci viene ricordato alla Camera del Lavoro di Varese. E', invece, un caso tipico: infatti, molto QUANGO LINAIL FICO nosce l'invalidità completa, il silicotico ha ormai da spendere soltanto gli spiccioli della propria esistenza. Il « sì » dell'Istituto rappresenta quindi una specie di estrema ratifica di una condanna implacabile pronunciata in fabbrica, dove l'embiente nocivo — soppor-tato lungamente — può ridurre drasticamente la durata della vita.

E' impossibile avere statistiche ufficiali e recenti sul dif fondersi delle « malattie da la voro a nel Varesotto Le cifre infatti sono tenute gelosamen te segrere per alcuni anni E' certo comunque, che le ma lattie professionali aumentano paurosamente Tra i fonditori

– per esempio - non solo si accrescono i casi di silicosi. ma anche una serie di altri disturbi: bronchiti, enfisemi, pleuriti, scompensi cardiaci. **On lo ricordano i compagni** re e tessiture » — ci dicono - « sono particolarmente elevati i casi di affezioni reumatiche e articolari. Nelle aziende chimiche o di materie plastiche si diffondono le malattie dello apparato digerente. Tra gli addetti alle catene o ad operazioni monotone e ripetitive, sono frequenti i disturbi nervosi: esaurimenti o addirittura le malattie men-

La controprova di quest'ultimo fenomeno è nell'aumento costante del numero degli operai tra i ricoverati all'osdega le neuropsichiatrico o in cura in altri centri di igiene men-

« E' certo » — dicono ancora

all'INCA - « che si è superato il periodo della "monetizzazione", consistente nel pagare con compensi - elemosina una generica "nocività", o addirittura col mezzo litro di latte che se "fa bene" non elimina l'inalazione di polveri, fumi o vapori. Ma siamo ben lontani da una vera tutela, in applicazione concreta dei principi sanciti dallo Statuto dei diritti, e specialmente dagli articoli 5, 9, 11 e 12 riguardanti gli accertamenti sanitari, la difesa della salute, la gestione delle attività assistenziali e la presenza in fabbrica del patronato del lavo-

ratori ». Una rapida sintesi di alcune situazioni « tipo » può contribuire a dare un'idea abba- | gravi. La celebre puzza di | quarantina.

ni di lavoro e ambientali. Alla IGNIS, alla tessitura Textiloses e in altre aziende tessili e chimiche, le maestranze sono state costrette a scioperi e proteste per i gradi eccessivi di umidità, che si accompagnavano ai ritmi sfibranti, e alle esalazioni insopportabili. Ma alla IGNIS – tanto per fare un solo esempio di una vasta casistica – la diagnosi dei « tecnici » esterni è stata quantomeno discutibile: i gravi disagi sarebbero dovuti a semplice sensibilità organica del lavonon alla nocività delle sostanze usate.

Al Lanificio di Somma Lombardo sono stati denunciati otto casi di sordità da rumori. Ma l'INAIL riconosce l'invalidità soltanto a chi lavora sulla macchina. Per gli altri il rischio ambientale è molto difficile da dimostrare, e se diventano sordi tanto peggio per

Alla SIR di Solbiate Olona gli addetti alla produzione dei fertilizzanti dovrebbero lavorare con una mascherina di spugna, un aggeggio scomodo, superato: avrebbe la funzione di disendere dalle esalazioni, a patto però di rischiare il soffocamento. Se dentro la SIR le condi-

se, fuori non appaiono meno

dell'INCA-OGIL. « Nelle filatu- | stanza precisa delle condizio- | Solbiate, infatti, tiene validamente testa a quella di Cairate Olona, dove la Vita Majer appesta l'aria e le acque dell'Olona, mentre costringe i propri operal in condizioni non certo idilliache. Ecco due esempi concreti di

come il problema della nocività nelle fabbriche rientra nel quadro più generale della battaglia per la salute. A Laveno, del resto, la polvere di silice non ablocca a soltanto i polmoni degli operai della Ceramica Verbano, ma viene abbondantemente ridistribuita zione. Oppure a Caravate la ratori (proprio di tutti?) e | polvere del cementificio è « soffiata » anche sul paese. sia pure in misura minore dopo le dure proteste degli scor-

> Il diffondersi delle malattle si accompagna all'altro spaventoso prezzo pagato allo sfruttamento: la catena allucinante degli « omicidi bian-

Si calcola che, rispetto alla media nazionale, gli infortuni siano aumentati del 15 per mille. Ecco un quadro d'insieme per le quattro zone in cui, di solito, le statistiche suddividono il Varesotto: Gallarate, 6.000 infortuni; Busto Arsi zio, 4.000; Saronno 3.500; Varese 12.000. Si tratta però di cifre caute, dato che il totale fornito da fonti attendibili, fa zioni ambientali sono pericolo- ascendere invece gli infortuni a 30,000. I morti sono stati una

sul totale delle maestranze. come all'Agusta MV. alla SIAI Marchetti o alla Fonderia Filiberti, fanno da speventoso contrappeso quelle di altre aziende, come le Ferriere S. Anna di Sesto Calende: 104 infortuni e un caso di silicosì su circa 300 dipendenti. E due anni or sono ci furono tre morti in tre mesi. Nell'edilizia la successione

delle cosidette « disgrazie » aumenta « Disgrazia » venne naturalmente definita dai padroni la fine di un ragazzo di piano di un edificio in costruzione a Gallarate un anno fa. Di fronte all'estendersi delle malattie e al tragico bilancio degli infortuni (che si diffondono anche a causa dei crescente numero di lavoratori appaltati, e mandati allo sbaraglio da imprenditori che attingono a piene mani nel serbatolo di manodopera im migrata), gli strumenti di controllo sono a livelli quantita

tivi da ospizi di mendicità Il personale dell'INAIL - indubbiamente scrupoloso e capace - è costituito però da una novantina di persone in tutto, per una provincia che - tra le più industrializzate d'Italia - conta 30 000 aziende. Gli ispettori sono ufficial mente quattro, ma praticamente due, poichè uno se ne andrà presto in pensione ed un altro si trasferirà altrove. La drammaticità della si-

A medie del 10-13 % circa i tuazione è ben presente anche al nostro Partito, che sta preparando un convegno provinciale sul problema della salute nelle fabbriche, collegato a quello più generale della riforma sanıtaria, dell'istituzione delle unità sanitarie locali e del servizio di medicina del lavoro Un'indagine è in corso, con assemblee e que stionarı.

Un rapido esame delle risposte elaborate da gruppi di lavoratori di numerose aziende già conferma una realtà intollerabile. Eczemi, artrosi, gastritu, ansie, allergie; sone tanto alcune « voci » dell'allucinante capitolo sulle malattie. Alla domanda se gli ufficiali sanitari controllano le fabbriche, le risposte sono una implacabile successione di «no» e di «mai».

Molto spesso i reparti sono impregnati al punto che scrive un operaio - « si scap pa fuori a prendere una boccata d'aria ». E' lo stesso lavoratore che - a nome dei compagni con i quali ha com pluto l'indagine - aggiunge Si è giunti al limite della re sistenza umana E' vergogno so per un Paese che si ritie ne civile... Ma la realtà è al l'opposto. Sono pochi da noi gli operal che giungono all'età della pensione, e quel pochi sono per una buona parte dei relitti, che soffocano nei bar la loro ultima esistenza ».

Sergio Banali